

DIETRO IL PERSONAGGIO: Lilla Brignone



ROMA — Questa fragile, minuta signora che ci sta di fronte e da decenni una delle grandi protagoniste del teatro italiano. Bastano poche battute per accorgersi subito che dietro quell'apparente fragilità si cela, ma senza camuffamenti né infingimenti, una tempra fortissima di donna. Quella tempra che, applicata all'attrice, riconosce subito quando è sulla scena, dominata dalla sua presenza. Ma che fatica, commenta autoironica Lilla Brignone. Ogni sera è una battaglia, ogni sera devi conquistartelo, il pubblico, uno spettatore dopo l'altro.

Per maestro, Luchino Visconti...

La lunga e fittissima carriera della grande attrice - L'insopprimibile angoscia delle prime - Il ruolo del pubblico

Lilla Brignone ha debuttato in teatro nel 1934. Figlia e nipote di attori e registi teatrali e cinematografici, si è via via imposta, nel corso della sua lunga carriera, come una delle più grandi attrici del nostro teatro. Ha interpretato pressoché tutti i ruoli femminili della letteratura teatrale classica, moderna e contemporanea, lavorando con i maggiori attori e registi. Tra i suoi maggiori maestri, Luchino Visconti e Strehler. Con Strehler, in particolare, lavora per sette anni, fin dalla fondazione del Piccolo Teatro di Milano (1947), dando vita ad una galleria premitissima di personaggi, molti dei quali memorabili: Vasilissa nell'«Albergo dei poveri», Irene nel «Gianni della montagna», Teresa nella «Selvaggia», Irene nel «Gabbiano», Mommnia in «Questa sera si recita a soggetto», Clotilde nella «Parigina», Margherita in «Riccardo III», Clotilde nel «Misanthropo», Nora in «Casa di bambola», Viola ne «La dodicesima notte». Ed è stata, inoltre, Elisabetta d'Inghilterra, Elettra, Cassandra, Lady Macbeth, Antigone ecc. Presente solo saltuariamente nel cinema, ha invece fatto numerose apparizioni in tv (tra l'altro, in «Una tragedia americana», «Orestea», «I promessi sposi», «Maria Stuarda», «Eleonora Duse», «I demoni»). Attualmente sta provando «La casa di Bernarda Alba» di Federico García Lorca, per la regia di Giancarlo Sepe, con cui debutterà a Padova il prossimo 29 novembre.

ho continuato a farla a lungo, perché così piccola dimostravo sempre meno anni dei miei. I miei incontri fondamentali? Quella con Ruggero Ruggeri, grandissimo attore e temibile coprodotto. Ho imparato da lui a «non recitare», da lui che pure era un attore rifiutissimo, estremamente costruito ma che in scena sembrava assolutamente vero. E poi con Strehler, fin dall'inizio del Piccolo, quando tutti credevano che il nuovo teatro, che era proprio piccolo e scomodo, avrebbe chiuso in quindici giorni. Ma soprattutto l'incontro con Luchino Visconti. Da Strehler ho imparato molto, da Visconti tutto, anche se con lui ho fatto solo cinque spettacoli. Fino all'ultimo è stato il mio più grande amico. Mi ha insegnato, per esempio, a pulire la mia recitazione, a lasciar perdere i fronzoli di cui molti di noi infiorano la parte. E poi l'esperienza con Gianni Santuccio, del quale la Brignone fu compagna, anche di vita, per tanti anni. Quando entrambi uscimmo dal Piccolo, dove pure ci eravamo imposti, ricorda, decidemmo di fare compagnia per conto nostro. Ma scoprimmo con sorpresa che non avevamo un «nome», secondo gli impresari, da soli non chiamavamo il pubblico. Venimmo a sapere che Memo Benassi, grande attore ma «corco» con i suoi colleghi, per questa ragione non riusciva a sua volta a formare una compagnia. Eravamo nelle stesse condizioni. Noi trovammo lui, lui trovò noi. Il nostro spettacolo fu uno straordinario successo. Parla, Lilla Brignone, con semplicità e pudore di sé, di mezzo grande teatro ita-

lano. Ha lavorato forse più di tutti e dice, questo non vuol dire che sono «popolare». Non ho mai creduto che un attore, un'attrice, debbano per forza riuscire simpatici, gradevoli al pubblico. Se si vogliono fare delle scelte culturali, se si vuol dare un senso, un rigore, al proprio lavoro, bisogna anche accettare di apparire duri, sgradevoli, irritanti. Il teatro è anche questo, e io certe scelte le ho volute fare. No, non sono ambiziosa. Sono invece puntigliosa e perfezionista e orgogliosa. Che la Brignone non abbia mai fatto concessioni e non abbia mai ceduto alle facili lusinghe di una facile popolarità è un fatto risaputo nel teatro italiano. C'è chi mi definisce «mostro sacro» che, certo, è un complimento ma io non credo di esserlo, dice. Credo nella professionalità, nel lavoro duro. Sono tutt'altra che sicura di me stessa. Oggi, ancor più di ieri, ad una «prima» o «prova» un'ansiosa inibita, vorrei essere sottoterra, a 1000 chilometri di distanza da quel teatro nel quale dopo debuttare: Col tempo, l'angoscia s'alimenta. Ma la durissima preparazione precedente non fa sentire più sicuri, proviamo a chiedere. Non è questo, risponde Lilla Brignone, a parte il fatto che 20-30 giorni di prove sono insufficienti. E che devi affrontare il pubblico ed è sempre come la prima volta. Il pubblico non vuole sapere — eppure bisogna che sappia — che hai lavorato per sette ore fiate di prove ogni giorno, più le altre per imparare la parte a memoria, e quando replichi, tutte le ore passate in macchina per percorrere 200-300 chilometri al giorno per spostarti. E quando arrivi, magari hai un terribile mal di testa, hai la nausea, il raffreddore, nessuna voglia di andare in scena per quelle tre ore durante le quali ti spremi come un limone. E invece eccoli là, sotto i riflettori, sera dopo sera per sei-sette mesi l'anno, senza poterne mai saltare una. Anche questo è il teatro. E io voglio continuare a farlo il più a lungo possibile.

Felice Laudadio

A Napoli «Uscita d'emergenza» diretto da Bruno Cirino Pacebbene e Cirillo, la vita normale di una strana coppia

Dal nostro inviato NAPOLI — Dato prova di notevole coraggio, ricompensato dalle caustiche accoglienze del pubblico, il Teatro San Ferdinando, che quest'anno inaltera un cartellone quasi tutto partenopeo, ha proposto in apertura stagionale un'opera nuova, e di autore praticamente sconosciuto, quantunque non più giovanissimo (dichiara «quarant'anni suonati»): «Uscita d'emergenza» di Manlio Santanelli. Di strane coppie (a parte quella cui s'intitola la nota commedia di Neil Simon) è abbastanza folta la scena contemporanea, da Beckett a Pinter, al Mrozek degli Emigrazzati: commedia con la quale, in special modo, «Uscita d'emergenza» presenta qualche punto di contatto, nella situazione ambientale (il suo scanzinato, un sottoscala, qua un edificio pericolante) e nella tipologia, a contrasto, di due personaggi entrambi reietti ma l'uno tendente a subordinare l'altro per una pretesa o effettiva superiorità intellettuale. Il testo respira, dunque, una certa aria europea ma ha poi salde radici napoletane, e la lingua che vi scorre non è d'un sapore molto diverso dal succo asprigno di alcuni lavori di Eduardo, col locale tra farsa e dramma. Lo stesso rapporto saumoma-socchistico che unisce quei protagonisti rammenta quei moribilli duelli fra i De Filippo dell'«Integerrima». Non si può parlare, insomma, di un'invenzione troppo originale: però i due tempi del copione — e occhio spettatore che ne consegue — sono ben costruiti, calibrati, ritmati. E il linguaggio composto di Santanelli — Italia-

Pregevole messa in scena dell'interessante testo di Manlio Santanelli - Una ambientazione tra la farsa e il dramma

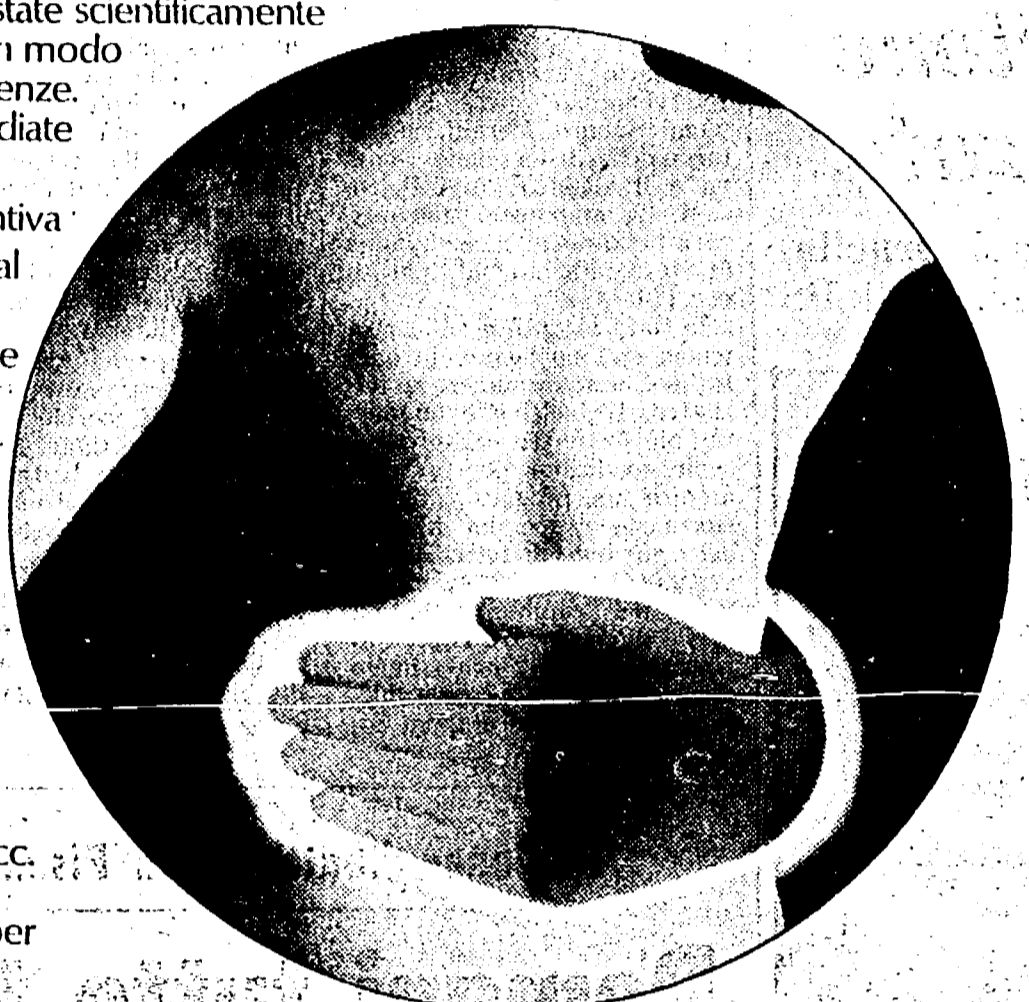


no dalla cadenze locali, dialetto verace, gergo bastardo — mostra nell'insieme qualità plastiche e dinamiche non trascurabili. Pacebbene è un ex sacrestano, bigotto, infante, terrorizzato e affascinato dalla idea della donna. Cirillo un ex superiore di teatro che si vanta di un'approssimativa formazione laica, ma nutre verso l'arte un culto mitico non dissimile da quello professato dal suo compagno verso la Chiesa. Ridottisi ad abitare in una casa crollante, in un quartiere colpito dal braccismo, sopravvivono alla loro peggio: Cirillo, di quando in quando, si applica al suo secondo mestiere di filigratore. Ma il maggior nu-

merò di ore lo passano litigando per i più futili motivi, accapigliandosi in grottesche discussioni — filosofico-religiose, spartandosi reciprocamente. Pacebbene, in particolare, aspetta (a torto) che Cirillo sfrutti la propria moglie, dalla quale è stato abbandonato. Cirillo è convinto (e sbaglia) che il coinquino nasconde nel materasso chissà quali tesori. Tra ricordi squallidi o fantasiosi, racconti di sogni assurdi e complicati (ancora un rimando a Eduardo), beghe, meschine e scherzi sinistri, la giornata di Pacebbene e Cirillo si svolge come una continua elusione della realtà, una velleitaria negazione della comunanza nella marg-

IL BENESSERE SU MISURA

Le cinture elastiche in lana Dr. Gibaud danno il giusto sostegno e il giusto calore. Cioè benessere. Infatti la quantità di calore e l'azione di sostegno delle cinture Dr. Gibaud sono state scientificamente calibrate per rispondere in modo specifico alle diverse esigenze. Per questo sono state studiate nei tipi: leggera, ad azione preventiva normale, per difendersi dal freddo e umidità supportiflex, a contenzione maggiorata ultracontentiva, quando le normali cinture non bastano maglia cintura, per unire comodità e benessere. Dr. Gibaud ha la più completa gamma di articoli elastici in lana: guaine, polsini, ginocchiere, coprispalle ecc. Chiedi al Farmacista o al Sanitario la misura giusta per il tuo benessere.



Dr. GIBAUD dalla DUAL SANITALY solo in farmacia e sanitari

Sofficini... Brava!

Advertisement for Sofficini. It features a large image of a bowl of Sofficini pasta with sauce and meat. Below the bowl is a box of Sofficini pasta. At the bottom, there is a photograph of a family (a man, a woman, and a child) smiling. Text includes 'Quando l'invito è fatto col cuore, si risponde col cuore. Grappa Piave Riserva Oro' and 'così, solo Findus'.

Grappa Piave Riserva Oro...



...è Enzo Tortora a casa tua. Vuoi invitarmi? Telefonami allo 02.8533 ...e ti regalerò subito una bottiglia di Amaro del Piave.



Dal 15 ottobre al 15 dicembre (dal lunedì al venerdì, dalle 18 alle 19) potrai telefonarmi: parleremo di Grappa Piave Riserva Oro, perciò ti converrà acquistarla e tenerla a portata di mano. Poi, se vorrai, potrai invitarmi a casa tua. Ogni quindici giorni sarà scelto un nominativo tra tutti coloro che mi avranno invitato, ed io sarò felice di accogliere veramente di cuore un invito fatto col cuore. A tutti coloro che mi chiameranno, per ricambiare la cortesia, farò un dono: una bottiglia di Amaro del Piave, l'amaro italiano - (a proposito se ancora non lo hai assaggiato ti consiglio di farlo) - E in più, tutti parteciperanno all'estrazione finale di bellissimi premi:



- 5 TV color Germanvox - 10 splendidi gioielli 'Cuori d'Oro' Quando l'invito è fatto col cuore, si risponde col cuore. Grappa Piave Riserva Oro